

Natalia Lombardo

ROMA Il telecomando è in mano a Silvio Berlusconi: sta al leader della maggioranza trovare un accordo sulla Rai in modo che possa dare soddisfazione a Gianfranco Fini (mandare a casa Baldassarre e Albertoni) senza dare la stura ai ricatti di Umberto Bossi (promettendogli in cambio il candidato friulano e garanzie sulla Devolution). Ed è possibile che il premier eserciti un pressing proprio sul leader leghista, perché convinca a dimettersi il suo solerte consigliere, Ettore Albertoni, facendo così cadere anche il presidente Rai. Se Bossi infatti tuona e minaccia «crisi di governo» nel caso An e Udc votassero la sfiducia al Cda «insieme ai comunisti», d'altra parte si affida alla generosità di Berlusconi nei suoi confronti: il colpo di scena sarebbe la riconferma in un nuovo cda proprio di Albertoni. Del resto la soluzione del rebus catodico dev'essere accettata anche dal leader del Carroccio, pena i suoi ricatti plateali sul governo e sostanziali sulle amministrative. Per dirla con Mastella, «la Cdl è Bossi-dipendente». E il sottotono, ieri il sottosegretario Massimo Baldini (e non Innocenzi, amico di Baldassarre) assicura «una soluzione unitaria». Cichitto chiede un vertice per evitare spaccatura.

Il Cda biposto è sotto l'ultimatum di Fini. An non intende (e non può) fare marcia indietro: «Il tempo per i vertici Rai è scaduto: ci auguriamo che i consiglieri di amministrazione si dimettano in queste ore», ha detto ieri il portavoce, Mario Landolfi, «se non dovessero farlo, ne tratteremo le conseguenze». E già sul suo tavolo sta prendendo forma quella mozione di sfiducia al Cda Rai che domani, in Commissione di Vigilanza, potrebbe mandare a casa i «giapponesi» con i voti di An, Udc, Ulivo, Rifondazione, il membro delle Autonomie e il senatore forzista Lino Iannuzzi. 28 voti su 40, la maggioranza dei due terzi.

An e Udc sono decisi ad andare fino in fondo, ma per evitare una spaccatura nel centrodestra hanno acceso un cerchio perché Baldassarre e Albertoni si dimettano. «Non durano fino a martedì pomeriggio, né è convinto Marco Follini, segretario Udc, «il pressing per le dimissioni sta nelle cose, se non sarà così abbiamo messo nel conto il voto di revoca». La sfiducia in Vigilanza è un deterrente per stanare i due «giapponesi», alla pari della risoluzione dell'Onu per disarmare Saddam... E il presidente della Camera Pieferdinando Casini, da sempre deciso per l'azzeramento, ha convocato la riunione dei capigruppo di Montecitorio domani alle 15, nella quale sarà esaminata la richiesta dell'Ulivo per un dibattito parlamentare sulla Rai. Se li dovesse essere chiaro un accordo, dal centrodestra potrebbe arrivare la richiesta di un rinvio della Vigilanza (inizia alle 14). Il presidente della Commissione, Claudio Petruccioli, afferma che «i tempi sono più che maturi, anzi marci», per la revoca del Cda, ma, se servisse a un risultato, sarebbe disposto solo «a un rinvio di qualche

Senza una soluzione la maggioranza potrebbe chiedere domani il rinvio della commissione di Vigilanza

“ Domani la mozione per la revoca di Baldassarre e il consigliere leghista dovrebbe avere la maggioranza dei due terzi ”



Follini e Fini sono determinati Berlusconi teme la spaccatura Alleanza nazionale rischia di non ottenere nulla in caso di azzeramento. Traballa anche la poltrona di Saccà ”

Cda Rai, la Lega continua il gioco del ricatto

Udc e An pronti alla sfiducia in Vigilanza. Ma Bossi preme: Albertoni deve rientrare

CHI VOTEREBBE LA REVOCA DEL CDA IN COMMISSIONE DI VIGILANZA

(occorre la maggioranza dei due terzi della commissione per l'efficacia della revoca)

- PETRUCCIOLI Claudio (presidente), DS-U, Senatore; LAURIA Michele, Mar-DL-U, Senatore; GIANNI Giuseppe, UDC, Deputato; PECORARO SCANIO Alfonso, Misto, verdi-Ulivo, Deputato; BALBONI Alberto, AN, Senatore; BETTA Mauro, Aut, Senatore; BOCO Stefano, Verdi-U, Senatore; BONATESTA Michele, AN, Senatore; DEL TURCO Ottaviano, Misto, SDI, Senatore; FALOMI Antonio, DS-U, Senatore; FRANCO Vittoria, DS-U, Senatore; IERVOLINO Antonio, UDC, Senatore; MONCADA Gino, UDC, Senatore; MONTINO Esterino, DS-U, Senatore; NANIA Domenico, AN, Senatore; SCALERA Giuseppe, Mar-DL-U, Senatore; BUFFO Gloria, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; BUTTI Alessio, AN, Deputato; CARRA Enzo, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; GENTILONI SILVERI Paolo, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; GIORDANO Francesco, Rif.Comunista, Deputato; GIULIETTI Giuseppe, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; LANDOLFI Mario, AN, Deputato; LA RUSSA Ignazio, AN, Deputato; MELANDRI Giovanna, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; MERLO Giorgio, Margherita, DL-Ulivo, Deputato; PANATTONI Giorgio, Dem.Sin.-Ulivo, Deputato; IANNUZZI Raffaele, FI, Senatore.

CHI SOSTEREBBE IL CDA

- ROMANI Paolo, Forza Italia, Deputato; STERPA Egidio, Forza Italia, Deputato; CAPARINI Davide, Lega Nord Padania, Deputato; BARELLI Paolo, FI, Senatore; GUZZANTI Paolo, FI, Senatore; MINARDO Riccardo, FI, Senatore; PEDRAZZINI Celestino, LP, Senatore; PESSINA Vittorio, FI, Senatore; ADORNATO Ferdinando, Forza Italia, Deputato; BERTUCCI Maurizio, Forza Italia, Deputato; CALIGIURI Battista, Forza Italia, Deputato; LAINATI Giorgio, Forza Italia, Deputato.



Il presidente della Rai Baldassarre e il consigliere Albertoni

governo ce ne corre, prevalga il buon senso». Fervono le trattative, condotte dall'abile Gianni Letta in un incontro di telefonate, intense ma improduttive quelle con Fini. Baldassarre, in relax a Terni, nonostante vada a messa si è beccato anche la «scomunica» dell'Avvenire: «Questo Cda è lucidamente fuori controllo», chiamarli «giapponesi» sarebbe come riconoscerlo un «eroismo immeritato». Abbandonato anche dal cardinal Ruini, quindi, il presidente non molla ma sembra consapevole di essere arrivato al capolinea. Smentisce categorico di aver detto, «io non mi muovo finché

non me lo dice Berlusconi».

Non un parola, però, sulle indiscrezioni uscite sul via libera dato dal premier e da Bossi allo smembramento delle reti Rai. Nel centrodestra si teme però che Baldassarre fuori dalla Rai possa aprire boccaporti e armadi facendo uscire parecchi scheletri, per primi quelli che lui stesso avrebbe visto conservati da Agostino Saccà. Il direttore generale si sente al sicuro, alla fine del «Calvario». Baldassarre parla di un anno di «torture», tanto che il diessino Giulietti suggerisce «un gesto umanitario» per liberarli. Per An anche Saccà ha le ore contate (e preme per far entrare il recalcitrante Guido Paglia nel Cda o come vicedirettore generale). Scalzare Saccà non è facile, a meno che Berlusconi non abbia la garanzia di un suo uomo, magari alla presidenza. E su Albertoni oggi grava lo sciopero di tutta la redazione Rai della Lombardia.

Oggi è giornata di trattative e alle 17 scade il tempo per presentare i documenti in Vigilanza, sia di maggioranza che di opposizione. La cenetta di Arcore con Berlusconi e Bossi potrebbe diventare, magari in altre sedi, un vertice di maggioranza. E domani si gioca tutta la partita. Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio che aveva chiesto il dibattito parlamentare, si augura delle dimissioni prima del voto, facendo presente come, nel governo guidato «da un uomo di azienda», siano «cadute in crisi le maggiori aziende italiane, Fiat e la Rai». L'Usigrai mette di nuovo il dito sulla piaga degli ascolti: «In prima serata Mediaset vince di 6 punti sulla Rai; in seconda sono bel 8 punti di distanza, un punto sull'intera giornata. Non basta perché il vertice si dimetta?».

ora». Fini si è esposto, sentendosi tradito da Baldassarre, che nelle ultime mosse ha fatto il gioco di Berlusconi premiando Lega e Forza Italia (la poltrona di amministratore delegato di RaiInternational a Carlo Sartori, vicino a Fi, anziché a Massimo Magliaro, An; l'assunzione di Alessio Gorla, di provenienza Mediaset). Ma a scatenare

l'ira di Fini è stato il vedersi ancora una volta messo in secondo piano nella coalizione, quell'accordo sotterraneo fra Berlusconi e Bossi sul trasloco di RaiDue a Milano. E lo stesso Baldassarre ieri lo ha confermato dicendo di avere «avvertito l'esecutivo». «Chi ha avvisato? Solo due partiti», sbotta Landolfi, «non sa che la coalizione di governo è formata da quattro

partiti e non si tratta di un bicolore?». An, contesta il portavoce, «non è stata avvertita a sufficienza e tempestivamente». Idem per l'Udc. Uno sgarbo, l'errore «formale» che potrebbe essere la chiave per far crollare il Cavallo. Landolfi, infatti, prende al balzo l'ammisione di Bossi («c'è stato un difetto di comunicazione»). Gasparri sembra saperla lunga: «Da qui alla crisi di

l'intervista

Alfonso Pecoraro Scanio
segretario dei Verdi

«Questa situazione rischia di distruggere il servizio pubblico. Occorre subito un dibattito parlamentare»

«Voterei la mozione Udc per cacciare quei due»

Federica Fantozzi

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio invita tutta l'opposizione a non sospendere il pressing per mandare a casa il Cda biposto della Rai: «Vedremo che succede in Commissione di Vigilanza, ma ritengo che serva un dibattito parlamentare urgente». Per il presidente dei Verdi non c'è tempo da perdere: «Il presidente Casini potrebbe fissarlo già per questa settimana».

Il D-Day è previsto per domani in Commissione di Vigilanza. Lei ci crede?

«Io ci spero, ma ci credo poco. In Vigilanza dobbiamo impegnarci, ma ho visto troppe volte gli stop and go di questa maggioranza. La verità è che Bossi tiene sequestrata la Rai e il centrodestra non reagisce: paga i ricatti senza però riuscire a ottenere la liberazione dell'ostaggio. E questa situazione rischia di distruggere il servizio pubblico. È uno spettacolo indecente e penoso

che supera ogni limite».

Sulla carta, il quorum di due terzi della Commissione (27 membri su 40) sembra a portata di mano.

«Noi sfideremo il centrodestra al voto con la nostra mozione di sfiducia del Cda, ma temo che tenderanno un rinvio. Salvo che nel frattempo siano già intervenute le dimissioni dei due «giapponesi»».

E se si trattasse di accodarsi a una mozione dell'Udc, politicamente neutra, per rendere le cose più agevoli a Fini e Follini?

«Pur di cacciare quei due sarei disposto a votare la mozione dei centristi, e ritengo che il centrosinistra dovrebbe fare altrettanto».

Sempre domani Casini porterà la questione alla capigruppo. Se la Vigilanza si conclude con un nulla di fatto, l'alternativa è l'aula?

«Secondo me, è necessario e urgente un dibattito parlamentare che venga trasmesso in diretta dalla Rai. Il presidente Casini po-

rebbe fissarlo già per giovedì o al massimo per la settimana prossima. Dobbiamo insistere con una serie di scadenze che obblighino il Cda alle dimissioni, dobbiamo tenerli sotto pressione o si continuerà a tenere in vita questa follia. La logica del prendere tempo rischia di portare l'azienda allo sfascio».

Da un lato, Bossi minaccia la crisi di governo. Dall'altro, An e Udc sembrano decisi ad andare fino in fondo. In

Non è vero che Berlusconi non si interessi della Rai. Se ne occupa giorno e notte danneggiandola in modo pesante

mezzo sta Berlusconi: ma le sembra credibile che il Cda abbia trasferito RaiDue senza il via libera del premier?

«Certo che no. La situazione è davvero grave, è caduto l'ultimo velo. Non è vero che Berlusconi non si interessi della Rai: se ne occupa giorno e notte, danneggiandola in modo pesante. Per questo l'opposizione non deve offrire né accettare foglie di fico».

Si riferisce alla proposta del presidente del Senato Pera di un Cda «ponte» fino alla riforma del sistema radiotelevisivo?

«No, quella proposta si può valutare. Se i presidenti delle Camere riuscissero a trovare cinque - o anche tre - tecnici autorevoli e super partes, che non rispondano alle regole della lottizzazione politica e abbiano un passato nel settore, vedremo».

Poi c'è il direttore generale, che sembra certissimo di rimanere in sella. Due su tre sarebbe un risultato accettabile?

«Quello di Saccà è un problema interno alla maggioranza. Tutta la dirigenza della Rai attuale si è comportata malissimo, e lui non meglio degli altri. Ma la nostra richiesta riguarda le dimissioni del Cda».

La Cdl troverà un punto di accordo o la crisi diventerà politica?

«L'immagine è di un'indecorosa rissa sulle poltrone e sulla spartizione della tv pubblica. Ma proprio perché si tratta di potere, temo che alla fine saranno in grado di recuperare come già è accaduto altre volte. Per questo l'opposizione deve continuare la sua azione. Il problema immediato è l'arroganza della Lega, i cui criteri lottizzatori fanno impallidire la Prima Repubblica».

L'auspicio del centrodestra è che i due superstiti gli tolgano le castagne dal fuoco dimettendosi. Lo faranno?

«Baldassarre e Albertoni stanno perdendo la faccia ogni giorno di più, ma forse hanno ancora un minimo di dignità residua».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Se Ferdinando Adornato non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. E non solo per il lavoro che dà alla satira. L'altro giorno, per esempio, ha sventato sul Giornale un turpe complotto ordito in gran segreto da due fanatici magistrati della procura di Palermo contro la democrazia repubblicana: Antonio Ingroia e Roberto Scarpinato. Il piano golpista dei due, finito per errore sulle pagine di Micromega, sarebbe un «delirante teorema politico che colpisce al cuore le fondamenta della nostra democrazia», usando «il più terribile vocabolario totalitario del XX secolo». Perciò Nando il Semprevigile chiama alla mobilitazione democratica «tutti gli organi di autogoverno della magistratura» (che poi sono uno: il Csm) per cacciare «due persone animate da queste intenzioni» e invoca «l'accendersi dei riflettori dell'intera opinione pubblica del Paese». Purtroppo, però, finora non s'è acceso nulla. Tutto spento. Ma che cosa scrivono di tanto grave i due magistrati? Citando Leopoldo Fianchetti, esponente della destra storica di fine '800 e dunque iscritto d'ufficio al Partito Comunista Giacobino, riprendono la teoria del «doppio Stato» e si domandano: «Se è la politica il nerbo della potenza mafiosa, come può la stessa politica abbattere la potenza mafiosa?». Poi propongono di azzerare tutte le «riforme» degli ultimi 8 anni, che hanno messo

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Doppio Stato, doppio Adornato

in ginocchio l'antimafia. Suggestiscono di prevedere la possibilità di sciogliere per infiltrazione mafiosa non solo i consigli comunali, ma anche i provinciali e i regionali. E provocatoriamente, in vista dell'allargamento dell'Europa a nuovi paesi dell'Est, pongono il problema degli «stati-mafia» e di come commissariarne i governi, magari da parte del Parlamento europeo. Tutto qui. Che Adornato zoppicasse un po' nello scrivere, era cosa nota. Ora però si scopre che non sa neppure leggere. Infatti scrive che i «due procuratori di Palermo propongono addirittura che il governo italiano venga commissariato dall'Europa». E punta il dito contro «quei settori della magistratura che, dopo aver torturato politicamente Andreotti, si rivolgono oggi, a Palermo come a Milano, contro l'attuale governo». Di qui l'accorato appello di Adornato a Virginio Rogno-

glierebbe la vita di Lima come modello di un testo di educazione civica», ma semmai di un manuale per quegli «intoccabili» gestori di un potere corteggiato dal crimine». Glielie cantava chiare, l'impavido commentatore giustizialista, ad Andreotti & C. Anche lui, come oggi Scarpinato e Ingroia, puntava il dito contro «il sistema di potere che fin qui ha governato l'Italia, tollerando apparati e cosche assassine». Faceva anche nomi e cognomi, il giacobino: «Cossiga, Forlani e Andreotti dovrebbero, piuttosto che impartire lezioni, chiudersi in cristiana, sofferta meditazione...». E dimostrava una preveggenza da far impallidire Nostradamus: «Non si può escludere che la mafia stia cercando nuove alleanze politiche che meglio la garantiscano nel Palazzo... Sia stato ucciso dalla Cupola o dai servizi segreti, o da entrambi in una nuova alleanza, Lima è comunque un altro tassello dell'escalation di quell'Italia del terrore che da anni si contrappone, con il sangue, all'Italia della democrazia. Il piano è sempre quello. C'è un potere occulto che uccide... anche nell'area di governo in nome di nuovi equilibri, probabilmente autoritari. Vuol trascinarci sull'orlo di un baratro. Riusciremo a fermarlo, prima che sia troppo tardi?». Il nostro editorialista si chiamava Ferdinando Adornato.